

#EDUCHIAMO-CI-ALRISPETTO
TEATRO Q77 - TORINO 16/01/2025

Benvenuto a tutte e tutti, voi qui presenti e chi ci segue su Facebook, e grazie per avere accettato l'invito. Grazie ad Auser per l'impegno nell'organizzare questo evento.

La violenza di genere è una violazione dei diritti umani.

I femminicidi – una donna viene uccisa ogni 3 giorni - sono l'apice di un problema diffuso e generalizzato, difatti l'Istat stima che una donna su tre subisca violenza almeno una volta nella vita, tra i 16 ed i 70anni. Le donne anziane e quelle con disabilità sono ad alto rischio, ma la loro è una violenza sommersa e silenziosa, non intercettata nella raccolta dei dati.

La violenza di genere ha come scenario principale il luogo più esposto, ma più impenetrabile, quello delle mura domestiche dentro cui si nascondono violenze, sopraffazioni e disagi apparentemente invisibili. È un fenomeno trasversale ai ceti sociali e ai contesti economici: viene subita dalle casalinghe e dalle professioniste: mamme, figlie, giovani e anziane, italiane e straniere; è un fenomeno articolato nutrito da stereotipi, luoghi comuni, sessismo, sopraffazione fisica, sia con il corpo sia con la voce.

La violenza più diffusa è quella sulle donne da parte degli uomini; ma non è l'unica; sono violenze di genere anche gli abusi contro le persone appartenenti al mondo LGBTQ+.

Purtroppo, il linguaggio e gli atteggiamenti maschilisti si esprimono nel quotidiano con comportamenti talvolta ambigui, tollerati o persino considerati innocui, ma che impediscono una relazione basata sul **rispetto** reciproco.

Un paio di giorni fa un consigliere di maggioranza, durante una seduta del consiglio comunale qui a Torino, si è rivolto ad una collega, con queste parole: *“avete sbagliato mestiere, tornate nei vostri quartieri a fare le casalinghe”*

Ciò che offende non è la parola “casalinghe”, ma il suo uso, come se le donne fossero fuori posto all'interno della Sala Rossa, insultando non solo le consigliere elette, ma anche le casalinghe, su cui ricade tutto il lavoro di cura familiare, senza riconoscimento sociale ed economico.

È la dimostrazione che la nostra società è immersa nella cultura patriarcale, a partire dalle istituzioni.

Associazioni e sindacati continuano a tenere accese le luci su questo dramma, mentre le parole della politica e delle istituzioni suonano spesso ipocrite, piene di impegni e buone intenzioni vicino alle ricorrenze del 25 novembre ed 8 marzo, a cui seguono pochi fatti concreti.

Anzi, con la destra al governo, si rischiano grossi passi indietro. L'ultimo in ordine di tempo è lo storno di 500mila euro dalla Legge di Bilancio destinati all'educazione affettiva nelle scuole, per adibirli alla prevenzione dell'infertilità, ignorando che nel

nostro Paese esistono casi di violenza di genere e di sessismo già in età giovanile, anche all'interno degli spazi scolastici.

La politica avrebbe il dovere di capire le cause di questo fenomeno e soprattutto di trovare le soluzioni per contrastarlo, ma nessun governo ha completamente compreso che il contrasto alla violenza non si affronta con singoli provvedimenti, anche se alcuni hanno prodotto dei buoni risultati, come nessun governo ha voluto colpire un sistema patriarcale che è alla base della violenza contro le donne, anzi il potere è rimasto ben saldo nelle mani degli stessi uomini che per decenni hanno imposto una politica maschilista, sperando che le donne tornassero in cucina a prendersi cura del marito, dei figli e dei genitori anziani, secondo "l'ordine naturale delle cose".

Tanti convegni e dibattiti hanno prodotto qualche piccola riforma paritaria, ma non hanno annullato le discriminazioni, dato che al ritmo attuale ci vorranno **135 anni** per arrivare ad una concreta parità, negando di fatto una vita dignitosa alle nostre figlie, nipoti e pronipoti per oltre 5 generazioni, **una vergogna!**

Peggiora la classifica anche il tasso di occupazione femminile, che nel nostro paese è all'ultimo posto in Europa. Questo, unito al fatto che le donne occupate hanno stipendi inferiori agli uomini e minore progressione di carriera, ha come conseguenza una schiera di donne non autonome, con future pensioni inesistenti, in condizione di parziale o totale dipendenza economica, costrette a tollerare situazioni tossiche e violente, in una relazione di potere.

Siamo un Paese arretrato? Sicuramente siamo un Paese che tuttora non accetta la **cultura del rispetto**, della parità e dei diritti delle donne e delle minoranze. Dopo decenni di lotte femministe, il corpo della donna è ancora per tanti un oggetto da possedere, frutto della peggiore cultura arcaica e patriarcale, che attribuisce un ruolo minoritario alle donne.

Perché tanti uomini sono ancora convinti che le donne abbiano capacità inferiori? Perché, anche i più mansueti, spesso si avvicinano con un atteggiamento paternalistico, mentre altri usano metodi violenti?

Da secoli, il mondo esterno è stato uno spazio riservato agli uomini, che hanno viaggiato, esplorato e si sono sempre mossi come volevano. Alle donne sono state destinate le mura di casa: uno spazio ristretto, con attività funzionali a garantire che gli uomini avessero tutto ciò che serviva loro per uscire e vivere quel mondo esterno, tutto loro.

Le attività domestiche, oltre alle gravidanze multiple, hanno tenuto le donne impegnate con ritmi ripetitivi e continui, in modo che non avessero tempo per distrazioni o per coltivare interessi che potessero farle desiderare di uscire dal recinto in cui erano state rinchiusi.

La cultura patriarcale ancora oggi continua a servirsi di ogni mezzo per ottenere dagli individui dei due sessi il comportamento più adeguato ai valori che vuole conservare e trasmettere; fra questi anche il "mito" della naturale superiorità maschile contrapposta alla naturale inferiorità femminile, sostenuto da donne che a loro volta introiettano

una serie di comportamenti per aderire al modello sociale dominante, che è quello maschile, un esempio eccellente: “Il nostro Premier Giorgia Meloni”, che è pure un errore grammaticale.

In realtà non esistono qualità "maschili" e qualità "femminili", ma "qualità umane".

I comportamenti attribuiti solo ad un sesso sono discriminatori, non hanno caratteristiche genetiche o biologiche, ma sociali e culturali e danneggiano donne e uomini; sono inoltre diseducativi per bambine e bambini, perché insinuano il dubbio che uscire dagli schemi e dal “*si è sempre fatto così*” sia sbagliato.

A noi donne hanno insegnato che siamo nate per accudire e che non possiamo scegliere di fare ciò che vogliamo, limitando le infinite possibilità che ognuna di noi ha. Quante volte abbiamo detto o sentito frasi come “*che bravo che ti aiuta con le pulizie*” o “*che bravo che ti aiuta a cucinare*” riferite agli uomini che collaborano nella gestione della casa e della famiglia? **Troppe.**

Queste frasi sembrano innocue, ma sono pericolose, perché ripropongono l’idea sbagliata secondo cui sono sempre e solo le donne a doversi fare carico dei lavori di cura, domestica e familiare, mentre gli uomini si occupano di cose pubbliche.

Ancora oggi, secondo gli stereotipi di genere, le donne dovrebbero lavorare poco o non lavorare affatto, per avere il tempo di dedicarsi alla cura della famiglia e alle faccende domestiche. Tuttavia il lavoro è necessario per l’indipendenza economica e materiale, per crearsi una rete sociale e per sviluppare abilità e competenze.

Prendersi cura è ancora, nell’immaginario collettivo, caratteristica della figura femminile e vi è sicuramente un’attesa sociale che siano le donne in particolare a svolgere bene i lavori di cura; quante volte si sente dire: “*e sì che è una donna*”.

Fino a che il ruolo della donna era quello di “regina della casa” o “angelo del focolare”, le donne essere prigioniere della casa, passando dalla tutela del padre a quella del marito. In pratica, prima del recente processo di emancipazione, le donne erano minorenni a vita.

Negli ultimi decenni non è più stato possibile relegare le donne esclusivamente allo spazio domestico. Eppure, siamo ancora ospiti sgradite e non riconosciute nel mondo pubblico, dove ogni pretesto sembra ricordarci che dovremmo tornare a casa, tra i fornelli, a fare ciò per cui siamo nate – non solo in Sala Rossa a Torino -

Se vi sembra un’esagerazione, pensate all’astronauta Samantha Cristoforetti, a cui è stato chiesto più volte a chi lasciava i figli per andare nello spazio, ma anche come potesse stare lontano da loro. Pensate agli attacchi rivolti alla speleologa Ottavia Piana, intrappolata nell’abisso, a cui da più parti è stato consigliato di “fare la calza” e di non occuparsi di cose “da maschi”, mettendo a rischio la vita dei soccorritori. Alla giornalista Cecilia Sala, trattenuta in carcere in Iran e fortunatamente liberata alcuni giorni fa, sono arrivati continui messaggi di odio e misoginia, come se per una donna fare la giornalista fosse un capriccio e non un lavoro.

Purtroppo, sia che stiamo lavorando, viaggiando o facendo una corsa, c’è sempre un uomo pronto a ricordarci che il mondo “fuori” è terreno maschile, un mondo in cui se

ci capita qualcosa “bastava stare a casa” invece di lamentarci dopo. Ridicolo, se si considera che la casa è il luogo più pericoloso per una donna, poiché i numeri ci dicono che le “mura domestiche”, che dovrebbero conservare affetti, proteggere sentimenti, dare concretezze alle idee condivise e conforto vicendevole, nel nostro Paese uccidono più della mafia, più della delinquenza organizzata e se non uccidono lasciano danni incancellabili. Ai soprusi che arrivano alle cronache, se ne possono aggiungere numerosi altri di cui nessuno parla, una vita di ordinarie barbarie nascoste nelle case, con il silenzio complice della porta accanto.

È evidente che viviamo tuttora in un mondo pensato dagli uomini – lunedì si insedierà Trump alla Casa Bianca - costruito per loro, immaginato per soddisfare le necessità del maschio alfa bianco: un uomo ambizioso, maschilista, razzista, omofobo, con le idee chiare su ciò che vuole e sui mezzi per ottenerlo. Fortunatamente abbiamo anche una maggiore consapevolezza che non nasciamo donne e uomini, ma lo diventiamo.

Secondo la prestigiosa Enciclopedia Treccani, “rispetto” è la parola dell’anno 2024, perché la mancanza di rispetto è alla base della violenza esercitata quotidianamente nei confronti delle donne, delle minoranze, delle istituzioni, della natura e del mondo animale.

Auser, già dal 25 novembre 2023, ha lanciato la **campagna #educiamoalrispetto**, una campagna pensata al termine di un'estate orribile, seguita da un'impennata di femminicidi, tra cui quello di Giulia Cecchettin, che scosse l’opinione pubblica perché i protagonisti della tragedia erano “ragazzi normali”.

Dal lancio della nostra campagna, in quasi ogni regione, sono state realizzate tante iniziative culturali, di socialità, di incontri nelle scuole con studenti ed insegnanti sul tema del rispetto, per favorire il dialogo fra le generazioni e per arginare il fenomeno della violenza; anche in Piemonte, Auser Domodossola ha organizzato un evento che ha coinvolto gli studenti delle scuole superiori.

In una grande rete come Auser, affrontare il problema della violenza sulle donne significa soprattutto riconoscere che esistono diritti negati, discriminazioni, soprusi quotidiani e tentativi di escludere le donne dalla vita pubblica.

Dobbiamo però incominciare a parlare esplicitamente anche delle responsabilità maschili, smettendo di colpevolizzare le donne e tollerare l'ipocrisia degli uomini che vogliono difendere le donne da altri uomini cattivi.

Gli uomini devono comprendere che il problema delle violenze di genere riguarda anche loro, non è solo un affare di donne. All'apice si trovano i fenomeni più gravi: femminicidi e stupri, ma alla base ci sono le azioni apparentemente innocue e meno sanzionate: gli atteggiamenti sessisti, le battute da spogliatoio, i palpeggiamenti, le molestie stradali, gli abusi fisici o psicologici e tanto altro. Se non ci fosse un "**sessismo indulgente**" molto solido alla base, il vertice sarebbe già crollato, mentre si continua a legittimare un rapporto di subordinazione e controllo, che alimenta l’idea che una donna valga meno di un uomo.

Siamo tutte e tutti responsabili per non essere stati capaci di scardinare definitivamente un sistema patriarcale, che spesso viene ancora negato.

Noi, adulti e anziani, abbiamo una grande responsabilità nei confronti delle bambine e dei bambini, future donne e uomini, dato che trasmettiamo loro di continuo stereotipi culturali sul femminile e sul maschile e su cosa la società si aspetta da loro, proprio in quanto femmine e maschi.

La politica e le istituzioni devono smettere di essere miopi e fare la loro parte; ma noi vogliamo e dobbiamo riflettere sulle nostre azioni e linguaggi tossici, che alimentano stereotipi tossici, per iniziare un cammino nuovo, con tutta la rete Auser, all'interno, ma anche all'esterno, con i sindacati, le associazioni e le istituzioni.

Per questo, le pari opportunità devono diventare patrimonio di tutta l'Auser, che a sua volta deve essere parte attiva nel contesto sociale in cui opera.

L'intento di questa nuova campagna: **#educiamo-CI-alrispetto** è quello di metterci in gioco per cambiare le relazioni nella società, attraverso una trasformazione culturale condivisa, capace di diffondere idee di libertà, legalità, parità, diritti e rispetto reciproco.

Il nostro cervello lavora per scorciatoie cognitive, dure a morire, che iniziano in famiglia e sono replicate nella società; lavora in velocità ed economia, attraverso modelli interiorizzati dalla nascita, usati per ottimizzare le nostre azioni.

Ognuno di noi ha introiettato un modello di uomo e di donna, frutto di un sistema patriarcale di cui il Paese è intriso, che dovremmo riuscire a smontare e ricostruire.

Difficile? Sì, ma non impossibile. Anche se non siamo più giovani, possiamo educarci e migliorarci. Per esempio, potremmo smettere, gli uomini in particolare, di usare certe frasi:

- *Fai in fretta a parlare di parità, ma le donne non si trovano*
- *È una donna con le palle*
- *Le donne sono le peggiori nemiche delle donne*
- *Questo lavoro non è adatto ad una donna*
- *Lascia stare, sono cose da maschi*
- *Stai zitta, il tuo parere non importa a nessuno*
- *Ormai siete dappertutto, cosa volete ancora? Siamo noi maschi a doverci difendere*
- *Sei brava, anche se sei mamma*
- *Spaventi gli uomini quando dici quello che pensi*
- *Adesso te lo spiego io, ché tu queste cose non le capisci*

- *Si sa che le donne quando dicono no, vogliono dire sì*
- *Eddai, era solo un complimento, una battuta*

Potrei continuare con tante altre frasi sessiste che usiamo in modo inconsapevole, ma non voglio fare un elenco, bensì un invito a servirci di termini corretti, che non siano discriminatori per genere.

In conclusione mi rivolgo agli uomini. Cari compagni, amici, mariti, padri, amanti, fratelli e figli, le donne non hanno nessuna colpa di tutto questo orrore che ancora le soffoca e le uccide ogni giorno. Il problema non è avere la forza di andarsene al primo schiaffo, trovare il coraggio di denunciare, dire no al primo o all'ultimo incontro, o vestirsi in un certo modo. Il problema siete voi!

Se vi domandaste: quante donne ho umiliato, discriminato o deriso, protetto dal sistema patriarcale? Quante figlie e figli ho deluso, accampando scuse e giustificazioni che addossano alle donne responsabilità che sono solo mie?

La campagna **#educhiamo-Ci-alrispetto** è sicuramente utile perché abbiamo bisogno di donne, ma soprattutto di uomini nuovi, consapevoli, che non picchiano le donne, che non stuprano, che non uccidono chi li lascia, che non scrivono parole di odio in rete contro le donne; servono uomini che difendano le scelte di una donna coraggiosa, indipendente e libera; che dicano no alla violenza sulle donne e che aiutino gli uomini violenti a cambiare; servono uomini che non pagano per fare sesso con una ragazza che potrebbe essere la figlia o la nipote, ma che si chiedono chi sono le ragazze che si prostituiscono lungo le strade; che non sognano il figlio o nipote maschio, ma siano orgogliosi delle figlie o nipoti femmine; che non facciano battute volgari sulle donne; che non liquidano il problema della parità nel lavoro o nella rappresentanza come una cosa secondaria, che non li riguarda, ma credono convintamente nella parità; in pratica servono uomini nuovi che facciano crescere altri uomini nuovi, facendo rete, tra loro e con le donne.

Anche in Auser resistono ancora modelli vecchi ed incoerenti con le rivendicazioni di uguaglianza e di diritti sociali, per questo è arrivato il momento di comprendere meglio i nostri linguaggi e le nostre azioni; insieme vogliamo essere protagoniste e protagonisti di un cambiamento culturale che passa attraverso il **RISPETTO**; non serve l'inasprimento delle pene, se non diffondiamo l'idea che è sbagliato l'esercizio del potere tra i sessi, perché nega alle donne la titolarità di diritti individuali.

Abbiamo fatto tanta strada, ma dobbiamo ancora farne se vogliamo consegnare alle nuove generazioni, dove ci sono figli e nipoti, una società più giusta ed inclusiva, in cui, indipendentemente dall'età e dal genere, si possa vivere con dignità, libere e liberi dalle violenze.

Abbiamo un progetto ambizioso e difficile, ma sono convinta che insieme possiamo diffondere la cultura del rispetto, dando un contributo importante alla battaglia per i diritti, quindi uniamo le forze e lottiamo per un futuro migliore per le donne e per tutti!

Grazie.

Vilma Nicolini – gennaio 2025